

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● VIA LIBERA AI 210 MILIONI ATTESI DAI PRODUTTORI ORTOFRUTTICOLI

Come accedere ai fondi europei per l'emergenza batterio

Le domande per i danni commerciali subiti dovranno essere inviate ad Agea entro il 17 luglio. Aiuti sia ai produttori riuniti in op, sia ai non associati

di **Giuliana Roncolini**

In occasione di quest'ultima emergenza sanitaria, originata dal batterio *Escherichia coli*, la Commissione europea ha proposto abbastanza prontamente alcune misure straordinarie per riequilibrare i mercati e sostenere, anche se solo in parte, i redditi profondamente colpiti dei produttori ortofrutticoli, soprattutto di Spagna e Italia.

Si tratta di un regolamento di emergenza, licenziato definitivamente nel Comitato di gestione del 14 giugno scorso, che non può, tuttavia, sostituire scelte economiche più di sistema per questo settore che risente della volatilità dei prezzi o di qualsiasi turbativa di mercato in modo più drammatico di altri.

Esaminiamo perciò nel dettaglio i punti principali in cui si articola questa normativa, che si alimenta finanziariamente con il reg. 1234/2007, art. 122 a.

Prodotti oggetto del regolamento. Originariamente i prodotti ai quali si applicano le misure straordinarie erano solo cetrioli, lattuga, pomodori, peperoni e zucchine. In sede di approvazione definitiva, accogliendo le richieste degli Stati membri di estensione ad altri tipi di insalate, sono state aggiunte anche le indivie ricce e le scarole. Ogni prodotto autorizzato corrisponde a precisi codici di commercializzazione a cui si deve fare riferimento.



Pesanti i danni al settore ortofrutticolo per le mancate vendite

Periodo interessato. Le misure eccezionali sono valide per un periodo limitato di tempo che decorre dal 26-5 al 30-6-2011. Lo stanziamento complessivo, che si va ad aggiungere alle risorse già in essere dell'ocm ortofrutta, è di 210 milioni di euro. È, quindi, un aiuto comunitario aggiuntivo rispetto ai fondi previsti per misure analoghe nell'ambito dei Programmi operativi.

Tipologia degli interventi. L'aiuto comunitario andrà a finanziare tre specifici interventi, già previsti per la prevenzione e gestione delle crisi di mercato, ovvero la mancata raccolta, la raccolta verde e i ritiri di mercato. Di tale aiuto aggiuntivo potranno usufruire, tuttavia, tutti i produttori, compresi i non associati che normalmente non utilizzano quello previsto dall'ocm.

Organizzazioni dei produttori (op). Rispetto agli aiuti ordinari per le crisi di mercato e per la mancata raccolta, solo in questo periodo e solo per i prodotti interessati, le op potranno superare il limite massimo del 5% (art. 80 punto 2 del reg. 1580/2007). L'entità dei corrispettivi per i prodotti interessati (uguale a quella definita nel reg. 1234/2007) si trova nella tabella A dell'allegato I al regolamento e potrà essere raddoppiata in caso di distribuzione gratuita, come già previsto nel regolamento dell'ocm. Le op potranno anche non seguire l'obbligo del limite massimo di un terzo della spesa

(reg. 1234/2007, art. 103). Gli interventi relativi alla mancata raccolta e raccolta verde potranno essere estesi anche nei periodi già interessati alla raccolta durante il normale ciclo produttivo.

Saranno, dunque, le op a gestire l'organizzazione, l'esecuzione e la rendicontazione di tutti gli interventi di ritiro e/o mancata raccolta. La Commissione europea ha, infatti, esplicitato che, in base alla natura specifica del settore ortofrutticolo e alle caratteristiche dell'ocm, le op sono le strutture più adatte alla gestione complessiva degli interventi di mercato.

Produttori non associati a una op. I produttori non associati dovranno appoggiarsi a una op della propria area territoriale, con la quale firmeranno un contratto. In sintesi, mentre i produttori associati potranno avvalersi di due tipi di aiuto, quello ordinario dell'ocm finalizzato ai ritiri e/o mancata raccolta (tabella A dell'allegato) e quello addizionale (i 210 milioni di euro) stanziato per l'emergenza (tabella B dell'allegato), i produttori non associati potranno avvalersi solo di questo ultimo aiuto. Quando i produttori verranno liquidati dalla op con cui hanno firmato il contratto, l'aiuto comunitario verrà loro riconosciuto con una detrazione relativa al costo sostenuto dalla op per ritirare i prodotti. I giustificativi di questi costi verranno comprovati da documenti contabili.

In modo non discriminatorio e per ragioni debitamente giustificate, come il limitato livello aggregativo in una certa area geografica, gli Stati membri, comunque, possono autorizzare un produttore non associato di quell'area a sostituire il contratto con l'op con una comunicazione all'autorità competente dello stesso Stato. In questo caso sarà l'autorità nazionale a pagare direttamente il produttore. A tale proposito va detto che Agea (la nostra autorità governativa) è già in procinto di inviare una circolare esecutiva del regolamento che fisserà criteri più dettagliati su questo e altri punti.

Notifiche. Le notifiche rappresentano un punto importante del regolamento, perché costituiscono l'ossatura che tiene in piedi tutto il sistema di supporto

all'emergenza. Infatti, giornalmente, le op sono tenute a inviare all'Autorità dello Stato membro le notifiche dettagliate sui ritiri e/o interventi di mancata raccolta e raccolta verde effettuati in quel giorno per tutti i prodotti. Gli Stati membri, a loro volta, dovranno inviare ogni mercoledì (entro mezzogiorno) alla Commissione europea tutte le notifiche ricevute dalle loro op nel corso della settimana. L'obbligo scatta dal 22 giugno, ovvero dal primo mercoledì dopo l'entrata in vigore del regolamento (19 giugno), e riguarderà le comunicazioni ricevute per interventi eseguiti dal 26 maggio fino all'entrata in vigore del regolamento (19 giugno).

Coefficiente di riparametrazione. Questo è un aspetto critico perché determinerà nel concreto la percentuale dell'aiuto che effettivamente verrà pagata agli Stati membri e di conseguenza ai produttori. Infatti, all'art. 7 viene specificato che se le richieste per l'aiuto dovessero superare l'ammontare massimo di 210 milioni di euro, la Commissione fisserà un coefficiente di riparametrazione per la concessione dell'ammontare effettivo dell'aiuto disponibile.

Domande di aiuto. Il termine per l'invio delle domande di aiuto all'Agea, nel caso italiano, è sia per le op sia per i produttori non associati che scelgono la via diretta l'11-7-2011. Le domande dovranno essere corredate da tutti i documenti comprovanti la richiesta complessiva dell'aiuto.

Pagamenti. Riguardo ai pagamenti, ovviamente le Autorità governative non potranno procedere alla liquidazione, prima che la Commissione renda noto l'indice di riparametrazione. Di conseguenza, i pagamenti verranno eseguiti entro il 15-10-2011. In conclusione, appare evidente che si debba agire con grande tempestività e capacità organizzativa. Non va dimenticato, infatti, che, non essendo stata recepita la richiesta italiana di applicare dei plafond nazionali al budget di aiuto comunitario, sarà l'indice di riparametrazione che fisserà le percentuali di aiuto per tutti gli Stati membri in modo indifferenziato. È altrettanto vero, però, che se il prossimo 29 giugno la Commissione dovesse ricevere una tale mole di richieste da superare lo stanziamento previsto, potrebbe chiudere la ricezione delle domande anticipando così la scadenza naturale del periodo prefissato. Questa ipotesi, anche se non scritta nel regolamento, è stata ventilata dalla Commissione nel corso del Comitato di gestione del 14 giugno scorso.

Giuliana Roncolini

● PRESENTATO IL RAPPORTO 2008-2009 SUL SETTORE

Coop agricole, baluardo contro la crisi

di Michela Di Carlo

Le cooperative agricole sostengono il made in Italy dimostrando di sapere arginare la crisi.

È la fotografia scattata dall'ultimo Rapporto dell'Osservatorio della cooperazione agricola italiana (2008-2009) presentato il 14 maggio a Roma.

Dati alla mano, rispetto alla precedente rilevazione (2006-2007), la percentuale del conferimento dei soci è aumentata, passando dall'82% all'86% - ha detto Maurizio Gardini, presidente di Fedagri-Confcooperative - «segno inequivocabile del forte radicamento sul territorio a difesa delle produzioni italiane. Siamo noi il vero baluardo del made in Italy. Nella cooperazione agricola viene ampiamente superata la soglia di legge pari al 50% di conferimento della materia prima nazionale prevista per la mutualità del modello imprenditoriale cooperativo. È una scelta di campo ormai acquisita per le nostre imprese - ha continuato - quelle che, realmente, nella fase della produzione mettono in pratica nel lavoro quotidiano il concetto moderno di chilometro zero, inteso come processo



Maurizio Gardini, presidente di Fedagri-Confcooperative

I numeri confermano il ruolo strategico del comparto, il cui obiettivo è ora cercare di recuperare il valore aggiunto a valle dell'agricoltura

di valorizzazione delle materie prime sul luogo della produzione stessa».

Le prime proiezioni 2010 danno credito al sistema: cresce infatti dell'1,5% il fatturato della cooperazione agricola superando i 34 miliardi di euro, nonostante il leggero calo sul fronte occupazione (-0,3%).

In dettaglio, nel 2009 le adesioni dei soci superano le 863.000 unità, per un totale di 5.834 imprese con una dimensione media aziendale di 5,9 milioni di euro; il 54% del fatturato, però, ricade nella classe oltre i 40 milioni di euro, a cui corrispondono 108 coop, le più strutturate, mentre quella inferiore ai 2 milioni registra appena il 7% della ricchezza complessiva.

Resta immutata la configurazione territoriale, con il 43,5% delle coop localizzate nel Meridione, il 41,6% nel Nord e il 14,9% nel Centro Italia. Per quanto riguarda gli incrementi di fatturato, il primato spetta al Sud (+22%), seguito dal Nord (+12,5%), comunque in testa con il 78%, e il Centro (+7,2%). Quanto alla distribuzione del fatturato per comparto, in testa c'è l'ortofrutticolo, seguito da zootecnico, lattiero-caseario e vitivinicolo. La cooperazione agricola è infine sempre più protagonista dei mercati internazionali dove, secondo le ultime rilevazioni del biennio, viene realizzato l'8% del loro fatturato totale.

Dove si può migliorare

Il dossier, tuttavia, evidenzia anche due criticità: un'insufficiente capacità della cooperazione di raggiungere efficacemente il mercato finale attraverso il recupero delle quote di valore aggiunto maturate dalle fasi a valle dell'agricoltura e l'esistenza di un'Italia a due velocità.

«In sintesi – ha spiegato il presidente di Agci-Agrital, Giampaolo Buonfiglio – il movimento cooperativo nazionale associato può essere idealmente suddiviso in due grandi gruppi, le cooperative più strutturate e quelle meno strutturate. In termini di prevalenza, si rileva che nel secondo gruppo sono maggiormente presenti le imprese del Sud, dove ci sono isole di efficienza, ma la mancanza di una rete di sistema tra le imprese frena la proiezione su mercati più ampi». Una realtà sulla quale la cooperazione da tempo ha deciso di intervenire, promuovendo sinergie e creazione di consorzi tra la cooperazione avanzata del Nord e alcune cooperative del Sud, in un esperimento di «cooperative-locomotiva».

«Non possiamo permetterci di lasciare indietro nel processo di sviluppo del Paese una parte importante come il Mezzogiorno, dove si trova il 43,5% delle nostre cooperative – ha detto Giovanni Luppi, presidente di Legacoop-Agroalimentare -. Senza il Sud ogni anno si perderebbero 15,8 miliardi di euro, ovvero la cifra pari al valore della produzione agricola dell'area».

Le richieste allo Stato

Per Gardini «è l'avvio di una nuova fase, ma lo Stato non stia a guardare, deve anch'esso fare la sua parte. Ad esempio – ha puntualizzato – chiediamo che siano reintegrati i fondi Fas destinati al finanziamento dei contratti di filiera fermi ormai da quattro anni. Nei mesi scorsi il Parlamento ha esteso i contratti di filiera anche al Nord, quindi ci sarebbero tutti i presupposti per creare delle filiere settoriali integrate Nord-sud».

Per affrontare in modo sistemico i problemi dello sviluppo cooperativo i rappresentanti del sistema chiedono infine che all'interno del Mipaaf sia formalmente istituita una Consulta, presieduta dallo stesso ministro delle politiche agricole, coinvolgendo direttamente sia i responsabili dei Dipartimenti e delle Direzioni generali interessate, sia i presidenti delle organizzazioni cooperative.

Michela Di Carlo

● CELEBRATO IL CINQUANTENARIO DEL CNB

Urge terapia d'urto per le bietole e lo zucchero

Le leve principali per raggiungere l'obiettivo sono il prezzo bietole e le date di pagamento, con un meccanismo di ripartizione tra agricoltori e industriali degli utili derivanti dai favorevoli andamenti di mercato dello zucchero

Legare il prezzo delle bietole a quello dello zucchero è l'elemento centrale della terapia d'urto necessaria per il rilancio del settore bieticolo-saccarifero italiano. Lo ha proposto il Consorzio nazionale bieticoltori all'assemblea del Cinquantenario tenutasi lo scorso 7 giugno a Zola Predosa (Bologna).

Nella sua relazione il presidente del Cnb, Alessandro Mincone, ha affermato che l'obiettivo primario è quello di tornare a produrre la quota nazionale di zucchero riportando fiducia tra i bieticoltori, che hanno preferito altre colture anche a causa dei gravi ritardi nel pagamento degli aiuti nazionali da parte di Governo e Agea e di una campagna che lo scorso anno non ha soddisfatto le attese.

Centrale la questione prezzo

La questione centrale, ha precisato Mincone, è quella del reddito, che occorre risolvere raggiungendo un equilibrio tra le diverse colture, ossia mettendo a disposizione delle aziende agricole le più opzioni fra di loro confrontabili.

Serve una proposta efficace ed efficiente, dunque, che parta da prezzi delle bietole minimi garantiti di almeno 50 euro/t per il Nord e di almeno 55 euro/t per il

► **L'obiettivo, secondo Mincone, è riportare la fiducia tra i bieticoltori**

Sud, introducendo con i nuovi accordi interprofessionali – da sottoscrivere già nelle prossime settimane – un meccanismo che consenta di incrementare i prezzi sopra indicati in presenza di un aumento di quello dello zucchero: in



Il prossimo anno sarà decisivo per capire se la bieticoltura italiana avrà ancora un futuro. Nella **foto** l'intervento di Mincone all'assemblea del Cnb

● INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFAGRICOLTURA

Guidi: «Sviluppo più armonico per le bioenergie»

pratica deve esser fissato un prezzo dello zucchero compatibile con il conto economico delle diverse società saccarifere, suddividendo tra parte agricola e industriale le somme che dovessero generarsi dal maggior prezzo dello zucchero rispetto a quello preso a riferimento.

Secondo il Cnb questa nuova impostazione dei rapporti tra bieticoltori e industriali sarebbe molto apprezzata dagli agricoltori che più volte l'avevano peraltro auspicata, soprattutto perché assicurerebbe maggiori garanzie per il futuro e la possibilità concreta di una migliore redditività della bietola.

Altro elemento portante della terapia d'urto è il saldo bietole al 15° giorno dopo la fine dei ricevimenti, quindi con alcuni mesi di anticipo rispetto al passato, per arrivare così alla contrattazione 2012 con tutti i pagamenti già effettuati, cosa parimenti apprezzata tra i bieticoltori, alle prese con una crisi di liquidità senza precedenti per i noti ritardi dei pagamenti relativi agli aiuti nazionali, ma anche a quelli comunitari e dell'art. 68.

All'assemblea si è registrato un consenso unanime su una strategia di attacco per taluni aspetti rivoluzionaria, che richiede però tempi stretti nella definizione dei meccanismi applicativi, a cominciare dal prezzo di riferimento dello zucchero.

La condivisione degli industriali alla nuova impostazione proposta dal Cnb ha reso, di fatto, l'assise del Cinquantenario come la prima seduta dell'interprofessione sul tema, forse per la consapevolezza che non vi possono essere altre strade da percorrere, in modo particolare in questa fase nella quale il Governo è stato richiamato a saldare urgentemente i debiti pregressi, ma anche a impegnarsi fattivamente per portare la prossima dotazione finanziaria dell'art. 68 per il settore a 30 milioni di euro, con la condivisione e il sostegno di Regioni e organizzazioni professionali agricole.

Un 2012 decisivo

Il 2012 sarà quindi l'anno della scommessa, nel quale bieticoltori e industriali si impegnano in modo autonomo per salvare il settore, con la parte agricola che conferma anche un punto qualificante nella formazione del prezzo delle bietole, ossia i 5,90 euro/t derivanti dalla trasformazione in biogas delle polpe surpressate per la produzione di energia elettrica, secondo il progetto lanciato tre anni fa dal Cnb e oggi condiviso da tutta la filiera.

A. Red.

L'equilibrio va cercato sfruttando meglio le diverse potenzialità dei territori e con riferimento agli impianti alimentati da biomasse, biogas e bioliquidi, anche tra produzioni food e non food, aumentando l'efficienza produttiva

A poco più di due mesi dalla nomina alla guida di Confagricoltura, abbiamo rivolto alcune domande al presidente Mario Guidi sull'attuale congiuntura e sulle prospettive del settore agricolo, in particolare nel promettente settore delle energie rinnovabili.

Presidente, l'agricoltura rimane in generale un settore strategico, ma nel nostro Paese sembra che non tutti abbiano questa consapevolezza.

Sì, l'agricoltura è un settore chiave per il pianeta. Perché, oltre a soddisfare un bisogno primario essenziale, contribuisce a sviluppare l'economia e l'occupazione, ed è poi anche preziosa per l'altra sfida, quella della «sostenibilità».

Certo, riguardo i «fondamentali» economici del settore abbiamo in Italia un problema di crescita e di redditività; ma molto possono fare sia l'innovazione tecnologica, sia la ricerca, come pure la diversificazione produttiva legata alle più recenti frontiere del non food.

Mi piace sempre ricordare che l'agricoltura è l'unico settore economico in grado di fornire alla collettività più servizi che vanno dalla produzione di cibo, alla fruizione dell'ambiente rurale, alla difesa del paesaggio e dell'ambiente, alla produzione di materie prime per l'industria agroalimentare e non, fino alla produzione di energia.

Ecco, secondo lei la produzione di energia da fonti rinnovabili che ruolo riveste nell'agricoltura del futuro?

Le energie rinnovabili sono una grande opportunità per il settore agricolo per diversificare e integrare i redditi, soprattutto in questo momento in cui l'attività agricola non ripaga a sufficienza le aziende. Opportunità che si è venuta a delineare a seguito degli obiettivi posti dall'Unione Europea e dall'Italia in termini di risparmio energetico e soprattutto di incremento di energia da fonti rinnovabili negli usi finali al 2020. In particolare è proprio alle biomasse, la cui provenienza è prevalentemente agricola, zootecnica e forestale, che viene richiesto il maggiore contributo: nel 2020 il 40% dell'energia da fonti rinnovabili deriverà da queste. È dunque la società civile che chiede al settore di produrre non solo beni alimentari, ma anche energia al fine di contenere le emissioni dei gas serra, senza considerare poi che le biomasse

► La produzione di energia serve a chiudere il ciclo aziendale

umentano il grado di indipendenza energetica del Paese dalle fonti fossili, elemento di non poco conto in una fase come questa caratterizzata da forti aumenti dei

costi del petrolio legati soprattutto alle diverse crisi internazionali. Quest'ultimo aspetto, anche a fronte del dibattito sul nucleare, rende sempre più necessaria la conferma delle politiche dirette a potenziare la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Contemporaneamente allo sviluppo delle fonti rinnovabili si è avviata una

profonda riflessione sulla realizzazione di alcune tipologie di impianti come nel caso del biogas che ha coinvolto più direttamente il settore agricolo. Lei che ne pensa?

Su questo aspetto vorrei subito ricordare che solo cinque anni fa si contavano sulle dita di una mano gli impianti a biogas da biomasse agricole e forestali realizzati in Italia, quando in altri Paesi europei, come Germania e Austria, gli impianti erano già centinaia. Questo è uno dei motivi che ha portato alla definizione dell'attuale sistema di incentivazione che ha permesso di recuperare solo in minima parte il gap rispetto agli altri Paesi agricoli europei. A fine 2010, come dimostrano gli ultimi dati del Gse, erano in esercizio in Italia 209 MW, di cui poco più di 100 riconducibili al settore agricolo, nonché qualificati a progetto 147 MW, per un totale di 356 MW, cifra ancora molto lontana dall'obiettivo indicato nel Piano di azione nazionale di 1.200 MW da biogas per il 2020.

Se da una parte gli allarmi lanciati oggi da diverse associazioni su un uso non corretto dei terreni agricoli per fini agroenergetici si possono valutare eccessivi (attualmente sono utilizzati per il biogas poco più di 40.000 ha), dall'altra, ora che finalmente anche in Italia si è riusciti ad avviare una filiera del biogas, occorre sicuramente lavorare per un suo sviluppo armonico.

E come potrebbe essere?

A mio parere è necessario innanzitutto puntare con maggiore decisione a uno sviluppo equilibrato di tutte le fonti rinnovabili basato sulle potenzialità dei diversi territori. Equilibrio che va cercato, con particolare riferimento agli impianti alimentati da biomasse, biogas e bioliquidi, anche tra produzioni food e non food, aumentando l'efficienza dei processi produttivi, valorizzando i terreni marginali, promuovendo l'uso dei sottoprodotti e lo sviluppo anche di impianti di più piccola dimensione.

Per tali motivi abbiamo accolto positivamente prima l'emanazione delle linee guida sui procedimenti autorizzativi dei nuovi impianti, poi l'impostazione del decreto legislativo 28/2011 sulla revisione del sistema di incentivazione per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che sarà applicato

a partire dal 2013. Da una parte quindi occorre rafforzare lo sviluppo della *green economy* – si stima che solo negli ultimi 24 mesi gli imprenditori agricoli italiani abbiano avviato investimenti nel settore del biogas per un importo complessivo pari a circa 1 miliardo di euro, creando più di 3.000 nuovi posti di lavoro senza considerare l'indotto – dall'altra è necessario creare le condizioni per raggiungere gli obiettivi al 2020, comprendendo anche le notevoli possibilità di sviluppo del biometano, evitando conflitti con le produzioni alimentari e in particolare con la zootecnia.

Ma esistono ricette specifiche per risolvere il problema?

L'impianto a biogas che mi piace di più è quello che rispetto all'uso di colture dedicate viene dimensionato in relazione alla disponibilità di biomassa a livello aziendale, limitando drasticamente la necessità di approvvigionarsi all'esterno sia tramite acquisto di biomassa, sia tramite nuovi affitti di terreni. L'immagine di azienda agroenergetica che privilegiamo è quella che trae nuova linfa dalla produzione di energia per rafforzare e potenziare la propria attività agricola, zootecnica e forestale con positive ricadute sull'ambiente e sul paesaggio. È l'azienda che chiude il proprio ciclo produttivo energetico con il riutilizzo del calore per attivare nuove produzioni, come pure l'uso del digestato per la fertilizzazione dei propri terreni.

E cosa pensa dell'impiego dei sottoprodotti?

Un discorso a parte merita l'utilizzo dei sottoprodotti e degli effluenti zootecnici che limitano ulteriormente la necessità di alimentare gli impianti con coltivazioni dedicate e quindi riducono l'uso di terreni agricoli per la produzione di energia. Se da una parte c'è una diffusa convinzione che lo sviluppo futuro del biogas e del biometano stia nell'uso dei sottoprodotti, dall'altra l'attuale normativa ambientale non supporta adeguatamente tale obiettivo. È evidente allora che la soluzione del problema non sta nella semplice riduzione del valore degli incentivi, così come chiesto da alcune associazioni, ma nella possibilità di agevolare e premiare maggiormente i comportamenti virtuosi.

A.Red.



Mario Guidi

ARTICOLO 68 E ZOOTECNIA

Agea si difende dalle accuse

La colpa del ritardato pagamento degli aiuti sarebbe degli organismi pagatori

Lo scorso 13 giugno il presidente del Consorzio Italia Zootecnica, Fabiano Barbisan, aveva inviato al presidente di Agea Dario Fruscio un duro telegramma a proposito «dell'enorme e gravissimo ritardo nell'elaborazione dei dati relativi all'art. 68 zootecnia, da parte dell'ente da lei presieduto, l'Agea. I pagamenti agli aventi diritto dovranno essere effettuati entro il corrente mese di giugno 2011, pena la perdita dei finanziamenti europei.

L'elaborazione poteva essere fatta dai suoi uffici già dal mese di febbraio 2011. Siamo indignati per quanto sta succedendo e per la sua non risposta (alla lettera consegnata a Fruscio in aprile, n.d.r.) e non escludiamo di venire a occupare la sua sede a Roma in segno di protesta».

Due giorni dopo, il 15 giugno, l'Agea ha risposto con una nota in cui si afferma che «Negli ultimi giorni si è assistito al riemergere della consuetudine di attribuire ad Agea tutte le responsabilità per i ritardi nelle erogazioni di questo o quel aiuto a questo o quel settore del mondo agricolo. Come spesso succede la realtà delle cose è molto più articolata e complessa di quanto si è tentato far credere».

Nella nota l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura precisa che «l'importo unitario da riconoscere per ciascun capo bovino ammissibile al beneficio della misura specifica non può ancora essere stabilito dal coordinamento di Agea, in quanto gli organismi pagatori non hanno a oggi completato l'istruttoria sul numero dei capi ammissibili».

La Banca dati nazionale (Bdn) dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Teramo, dipendente dal Ministero della salute, dopo apposite riunioni tecniche ha provveduto, alla fine di maggio, a mettere a disposizione degli organismi pagatori la base informatica per la determinazione dei capi ammissibili ad aiuto.

Solo a seguito di questo passaggio – si legge – gli organismi pagatori hanno potuto procedere all'estrazione dei dati di propria competenza e fintanto che le operazioni di verifica non saranno terminate, il coordinamento di Agea non potrà definire l'importo a capo da erogare a titolo di aiuto in quanto non dispone del numero totale dei capi ammissibili».